

Credito. Ricerca su 250 aziende

Fusioni bancarie, le Pmi dicono sì

Daniele Lepido

MILANO

Quali sono le "leve" finanziarie in mano alle Pmi? E come sta cambiando il rapporto tra la media impresa e gli istituti di credito, nell'era di Basilea 2 e delle grandi fusioni bancarie?

Sono questi alcuni dei temi che verranno discussi lunedì a Milano nella sede di Borsa Italiana (a partire dalle ore 10), in occasione della presentazione del libro «L'ora dei capitali» di Roberto Ruozi e Pierpaolo Ferrari, realizzato con la collaborazione della merchant bank La Compagnia Finanziaria. E proprio quest'ultima, toccando l'argomento dell'accesso al credito, ha condotto una ricerca su un campione di 250 imprese con un fatturato compreso tra i cento milioni di euro e il miliardo. Que-

sto il dato più importante: per 7 medie imprese su 10 negli ultimi due anni le banche si sono dimostrate «più propositive nella concessione di crediti» e il 55% valuta positivamente il trend delle concentrazioni bancarie per le proprie attività, a fronte di un 45 per cento che lo considera invece penalizzante.

«Questa spaccatura è dovuta al fatto che molti istituti nel concentrarsi hanno ridotto l'autonomia di gestione delle filiali che si occupano di finanziamenti alle medie imprese», spiega Stefano di Tommaso, amministratore delegato de La Compagnia Finanziaria.

Tra i motivi a favore delle concentrazioni bancarie c'è una «maggiore disponibilità di lotti importanti di finanziamento su progetti specifici, senza

essere obbligati a coinvolgere altri istituti», mentre il 50% degli intervistati intravede la possibilità di ridurre le spese complessive di gestione del rapporto banca-impresa.

Tra i detrattori prevale il timore che un doppio fido con due banche che si fondono possa essere soggetto a tagli. Vengono poi segnalati il pericolo di una maggiore dipendenza da un singolo istituto (58%) e minori margini di trattativa (55%). Inoltre solo il 36% delle imprese accetterebbe di lavorare con una sola banca per la metà del proprio indebitamento.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari per crescere «tra gli estremi del finanziamento vecchia maniera — conclude di Tommaso — e il private equity, che per le medie imprese non sempre può essere adatto, ci sono soluzioni intermedie come le cartolarizzazioni e gli spin off degli asset». E su Basilea 2? «Le medie aziende puntano su una migliore composizione dell'indebitamento con un allungamento della vita media dei prestiti (89%), ma soprattutto dichiarano di aver migliorato la comunicazione con le banche (72%)».